

davanti al paese, le amministrazioni che erano state più sollecite nel presentare i conti, e quelle altre invece i cui conti non erano ancora venuti o davanti all'amministrazione od alla Corte dei conti, io era sicuro, dico, che una emulazione si sarebbe eccitata. Diffatti non vi devo nascondere che c'è stato dappoi un lavoro molto attivo, e che se continua, accelererà di molto la presentazione di questi conti. Io era sicuro di ottenere un buon effetto sull'amministrazione recando qui a titolo di lode l'indicazione delle amministrazioni che già hanno soddisfatto a questo compito, e invitando per conseguenza le altre, che ancora non lo fecero, a farlo.

L'altro scopo pratico poi che io aveva in mente era quello anche di spiegare al Parlamento una delle ragioni per cui io non credeva, come non credo, che si debba perturbare molto lo stato presente delle cose, per modo che si debba procurare di toccarvi il meno possibile, cercando all'opposto di trarne il maggior vantaggio, perchè l'amministrazione ha già troppa difficoltà a mettersi al corrente nello stato attuale delle cose. E se mi fosse lecito, ricorderei un paragone che sentii farsi una volta da un illustre astronomo inglese, il quale, comparando la sua nazione con una nazione vicina, diceva: vedete, la differenza che c'è tra l'inglese e quella nazione vicina è questa, che questi non conservano se non ciò che non possono mutare, mentre noi non mutiamo se non ciò che non possiamo conservare.

Il paragone era esagerato, ma ad ogni modo non affatto destituito di fondamento sotto alcuni rispetti.

Io confesso che sono d'avviso che, allo stato attuale delle cose, se vogliamo portare ordine nella nostra amministrazione, non dobbiamo cambiare se non ciò solo che non possiamo conservare. Parrà forse troppo conservatrice la mia massima; però io credo che, quanto ad amministrazione, sia di tutta necessità il fare così, perchè se ogni giorno poniamo mano a fare cambiamenti, non faremo mai nulla di buono; ed affinchè si trasfondesse nel Parlamento questo mio convincimento, mi è parso conveniente d'indicare che, per esempio, i conti dei contabili lasciavano ancora in molte parti non poco a desiderare.

Del resto, entrando nell'ordine delle idee dell'onorevole Spaventa, debbo dire, non solo che l'amministrazione del regno d'Italia, che non è molto antica, non merita biasimo, ma se si guardano questi conti da presentarsi, mi vien detto in questo punto da uno dei principali componenti la Corte dei conti, che vi sono dei conti arretrati, che naturalmente non sono da mettersi a carico del Governo d'Italia, i quali vanno fino al fine del secolo passato.

SPAVENTA. Ringrazio il ministro delle finanze delle sue spiegazioni, le quali per me, e spero per la Camera, sono state pienamente soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni, che aveva domandato la parola, ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Dopo queste spiegazioni io non ho altro da dire, a maggior tranquillità del deputato Martelli-Bolognini, se non che il mio collega, incaricato dello esame dei conti degli stati modenesi, prima di fare la sua relazione, si recò anche alla Corte dei conti; e noi non pubblicammo la sua relazione se non dopo esserci bene assicurati che ciò che appartiene all'esame del Parlamento non poteva essere spostato dai risultati della lite contro i contabili.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti scrive inviando un elenco delle registrazioni con riserva fatte da quella Corte dal 16 dicembre 1869 al 15 marzo 1870.

PANATTONI. Permette signor presidente?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. A proposito di questa missiva della Corte dei conti, sarebbe desiderabile che l'ufficio di Presidenza trovasse modo che la Commissione, che doveva occuparsi di codesti decreti, fosse riunita in una guisa più effettuale di quello che è accaduto fin qui. Noi siamo stati convocati due volte e il numero non è stato mai completo. Vi è qualche arretrato, sicchè sarebbe desiderabile che questo importante lavoro potesse cominciare ad essere fatto, e che gl'investiti di mandato lo esercitassero.

PRESIDENTE. L'ufficio di Presidenza spera che le sue parole possano servire di eccitamento ai suoi colleghi, poichè ella sa che l'ufficio di Presidenza ha riunito tre volte la Commissione; speriamo che d'ora innanzi queste riunioni non torneranno vane come per l'addietro.

LA PORTA. Domando la parola per indirizzare una domanda alla Presidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Desidererei conoscere in che condizione si trova il lavoro della stamperia circa i progetti di legge presentati dal signor ministro delle finanze. Noi vediamo che manca il lavoro alla Camera; certo non è colpa dei deputati, che sono qui per lavorare; la materia delle leggi vien meno; le proroghe passate spiegano lo sciopero attuale.

Quindi mi pare ragionevole pregare la Presidenza di affrettare, anche con lavoro straordinario, l'opera della stamperia, onde il progetto di legge pel pareggio possa almeno occupare il Comitato privato, se non le discussioni pubbliche della Camera.

PRESIDENTE. Sono assicurato che nella tipografia si lavora a tutt'uomo intorno a questo progetto di legge, cosicchè nuovi eccitamenti potrebbero reputarsi vani; tuttavia saranno fatti.

Domani intanto ci sarà Comitato alle 11, ed alle 2 tornata pubblica.

La seduta è levata alle ore 3.

TORNATA DEL 16 MARZO 1870

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle

antiche provincie per gli anni 1858, 1859 e 1860; delle provincie di Toscana, Parma e Modena pel 1859; delle provincie di Toscana e di Umbria pel 1860;

2° Interrogazione del deputato-Pissavini ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio circa i provvedimenti che intendono prendere per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*.

TORNATA DEL 17 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi* = Convalidamento di tre elezioni. = *Votazione a squittinio segreto*, e approvazione proclamata in seguito, del disegno di legge ieri discusso sui rendiconti amministrativi degli anni 1858, 1859 e 1860. = *Presentazione della relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.* = *Interrogazione del deputato Pissavini sui provvedimenti che intende prendere il Governo circa l'amministrazione del canale Cavour* — *Risposte, e dichiarazioni del ministro per le finanze* — *Replica dell'interrogante.* = *Relazione fatta dal deputato Negrotto a nome della Commissione per la verifica dei deputati impiegati, intorno alla condizione dei deputati Bonacci e Capone, consiglieri di Cassazione* — *Proposizione d'ordine del deputato Massari G., combattuta dai deputati Negrotto, relatore, e Capone, e rigettata* — *Segue il sorteggio, e cessa dal suo mandato il deputato Bonacci.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Ungaro sopra questioni di interessi vertenti tra cittadini italiani, ed il Governo egiziano.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,842. Marchionne Raffaele, di Chieti, esposti i danni sofferti nel 1849 per cause politiche, invoca un indennizzo od almeno una gratificazione.

12,843. Il sindaco di Bugnara, circondario di Solmona, trasmette un ricorso di alcuni proprietari, tendente ad ottenere dichiarate nulle le operazioni e gli atti dei prescritti consorzi per la irrigazione coi canali di Corfinio e Sagittario, e ristabilite le cose allo stato in cui si trovavano prima della pubblicazione della legge sulle opere pubbliche.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Schininà domanda un congedo di giorni quaranta; il deputato Goretti di sette; il deputato Finocchi di tre; il deputato Angeloni di venti; il deputato Restelli a tutto il corrente mese di marzo.

Il deputato Bosi, dovendosi assentare da Firenze per grave malattia di suo padre, chiede un congedo di giorni otto.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Invito il segretario, deputato Berteà, a dare lettura delle deliberazioni della Giunta per le elezioni.

BERTEA, segretario. (*Legge*) « Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Ca-

mera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 17 corrente, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor commendatore Gaspare Cavallini, nel collegio di Pallanza, numero 292, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

PRESIDENTE. Si dà atto alla Giunta di questa deliberazione, ed è riconosciuta la validità dell'elezione del commendatore Gaspare Cavallini a deputato del collegio di Pallanza.

BERTEA, segretario. (*Legge*) « La Giunta per le elezioni :

« Udito in seduta pubblica il rapporto del relatore deputato De Pasquali ;

« Ritenuto che una protesta a firma di quattro elettori è stata trasmessa alla Giunta per mezzo del presidente della Camera, nella quale, denunziandosi il fatto della presenza del brigadiere dei reali carabinieri nella sala della votazione durante lo scrutinio, se ne vorrebbe dedurre l'annullamento della elezione ;

« Considerando che il fatto postumamente accennato da' sottoscrittori della protesta, le cui firme d'altronde non sono legalizzate, se realmente avvenne, non ebbe minimamente ad essere avvertito da alcuno degli elettori, neppure dagli stessi sottoscrittori, che certamente avrebbero curato se ne fosse fatta menzione nel verbale, dal quale invece apparisce che tutte le operazioni elettorali procedettero colla massima regolarità ;

« Conchiude ad unanimità di voti doversi riconoscere per valida l'elezione del collegio di Verolanuova, in persona del cavaliere Giulio Padovani. »

PRESIDENTE. Si dà atto di questa deliberazione alla Giunta ed è riconosciuta la validità di questa elezione.

BERTEA, segretario. (*Legge*) La Giunta per le elezioni;

« Visti gli atti della elezione avvenuta il 19 dicembre 1869 nel collegio di Canicatti in persona del marchese Antonio Rudinì;

« Osservate le formalità prescritte dal regolamento:

« Udita in pubblica seduta la relazione dell'onorevole Depretis;

« Atteso che, i fatti denunciati nel processo verbale della sezione secondaria di Canicatti dall'elettore Macaluso, e quelli da esso esposti nella protesta inviata alla Camera e non legalizzata, in data 6 marzo 1870, oltre a non avere, nella massima parte, fondamento di prova, sono irrilevanti all'effetto di infirmare la elezione;

« Atteso che, annullando anco le operazioni elettorali della sezione di Canicatti, il marchese Antonio Rudinì rimarrebbe sempre eletto, in quanto che avrebbe conseguito un numero di voti maggiore del terzo degli iscritti e della metà dei votanti;

« Per questi motivi,

« Conclude doversi dichiarare valida la elezione del marchese Antonio Rudinì a deputato del collegio di Canicatti.

« Così deliberato il 17 marzo 1870 a unanimità di voti. »

PRESIDENTE. Si dà atto di questa deliberazione alla Giunta ed è riconosciuta la validità di questa elezione.

L'ordine del giorno porta la votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle antiche provincie per gli anni 1858-59-60; delle provincie di Toscana, Parma e Modena pel 1859; delle provincie di Toscana e di Umbria pel 1860.

Si procede all'appello nominale.

(*Segue la votazione.*)

Si lasceranno le urne aperte per quei deputati che non avessero ancora votato.

(Prestano giuramento gli onorevoli Rudinì e Gabelli.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Martinelli a presentare una relazione.

MARTINELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sull'esercizio provvisorio del bilancio. (*V. Stampato n° 41-A*)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita, e se non v'è difficoltà, sarà messa all'ordine del giorno di sabato.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PISSAVINI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca interrogazione del deputato Pissavini ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio sui provvedimenti che intendono prendere per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Comincerò coll'invocare tutta la indulgenza della Camera, dovendo io dare sviluppo a questa semplice interrogazione.

Essa racchiude, o signori, una questione vitale per gli interessi economici e per gli interessi finanziari del paese.

Basterà, io credo, l'avervi denunciato questa sola circostanza, perchè non mi possa venir meno la vostra benevolenza e l'attenzione vostra.

Nella tornata dell'8 febbraio 1865, l'onorevole Sella, ministro in allora, come in oggi, delle finanze, d'accordo col suo collega il ministro di agricoltura e commercio, presentava al Parlamento un progetto di legge relativo alla distribuzione delle acque del canale *Cavour*. Nella elaborata relazione che precedeva quel progetto, l'onorevole ministro osservava che, se si poteva omai dire un fatto compiuto la grandiosa impresa del canale *Cavour*, nulla però erasi ancora disposto per assicurare la ubertosità e la ricchezza che questa grande impresa doveva arrecare fra le aride terre di una gran parte del basso Piemonte, ed anche per assicurare una diminuzione dell'onere che incombeva al Governo per la prestata garanzia. Invitava quindi calorosamente il Parlamento ad approvare il piano di distribuzione delle acque, tracciato dal detto progetto di legge, presentato l'8 febbraio 1865; piano di distribuzione che, giusta quanto asseriva l'onorevole ministro delle finanze, fu giudicato opportuno da persone che in cose tecniche possono emettere autorevole giudizio; l'unico poi che allo stato delle cose di allora poteva dirsi di pronta ed immediata attuazione.

Questa legge, che fece rinascere nelle popolazioni agricole del Novarese e della Lomellina tante liete e belle speranze, approvata dai due rami del Parlamento, dopo qualche modificazione, venne promulgata il 25 maggio 1865.

L'articolo 1 della legge a cui ho testè accennato, è così concepito:

« Per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* sono destinati i torrenti Agogna, Terdoppio, Arbogna e loro dipendenze, non che le rogge Rizzo-Biraga, Busca, Mora, il naviglio Langosco e rispettive attinenze. »

E all'articolo terzo si soggiunge:

« Le opere per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* sono dichiarate di pubblica utilità.

« Potranno pertanto essere espropriate tanto le bocche, le chiuse di derivazione, diritti ed accessori di qualsivoglia natura sui torrenti Agogna, Terdoppio, Arbogna e loro dipendenze, quanto le rogge Rizzo-Biraga, Busca, Mora, naviglio Langosco ed altri cavi complementari, nonchè i bocchetti sulle stesse rogge e sui cavi. »

L'articolo quinto poi soggiunge:

« La facoltà di espropriare, accordata al Governo dall'articolo 3, non si potrà esercitare che durante il primo quinquennio successivo alla promulgazione della presente legge. »

Come avrete potuto di leggieri rilevare, o signori, dalle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge di cui ho dato testè lettura, i termini utili per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* scadono col 25 prossimo venturo maggio.

Non sarà quindi poca la vostra meraviglia quando vi dirò che questa legge, per la di cui approvazione si fecero dal Governo le più vive e calorose istanze presso ambedue i rami del Parlamento, rimane ancora al giorno d'oggi lettera morta, e non ha avuto sin qui neanche un principio di esecuzione; anzi, se io volessi esprimervi per intiero l'animo mio, dovrei dirvi che il Governo ha del tutto dimenticato l'esistenza di questa legge quando un mese fa, in aperta contraddizione colla medesima, nominava una Commissione, non prevista, non considerata da alcuna legge, col mandato ampio, anzi sconfinato, di vedere che cosa si potesse fare per un sistema migliore di distribuzione delle acque del canale *Cavour*.

Io non so, o signori, quello che farà questa Commissione, nè d'altronde sarebbe qui il tempo ed il luogo di rintracciarlo. Quello che io so per altro si è che, mentre sta per scadere la legge del 25 maggio 1865, mentre sta per incominciare l'annata agraria del 1870, questa Commissione, a mio avviso, si è poco preoccupata dell'urgenza e dell'importanza delle cose: deliberò di convocarsi a Torino sul fine di questo mese per statuire sul *quid agendum*.

Ma lasciamo in pace questa Commissione, a cui auguro più prospera sorte di quella che ebbero finora le altre precedentemente nominate, e vediamo i danni immensi, incalcolabili, arrecati all'agricoltura dalla inesecuzione di questa legge.

Comincerò per dirvi che promesse tante volte fatte ed altrettante mancate di distribuire le acque ai fondi entro pochi mesi, entro un anno al più, condussero gli affittavoli, e gli stessi proprietari, a lasciare vuoti di cereali i loro fondi per seminarli a riso, e poi si videro delusi, rovinati, imperocchè tutte queste promesse altro non erano che giuochi di borsa.

Aggiungerò che molti distinti agricoltori, appoggiati sulla manifesta disposizione della legge del 1865 e sulle reiterate promesse del Governo e della compagnia, stipularono affitti di vasti latifondi convenendo un annuo

canone divenuto oggi insopportabile per la mancata distribuzione delle acque; circostanza questa che, ove fosse ancora per perdurare qualche anno, finirebbe per produrre la completa loro rovina.

Vi dirò che pressochè tutti i terrieri del Novarese e della Lomellina non esitarono un solo istante a fare le necessarie spese per condizionare e ridurre i loro beni a ricevere quelle acque, le quali, benchè più volte promesse, non vennero mai sin qui distribuite. Vi dirò infine che col mezzo di questa irrigazione l'imposta prediale avrebbe potuto duplicarsi ed anche triplicarsi sui fondi resi per tal modo irrigui.

Ma di tutti i danni d'indole puramente privata, benchè reali, positivi, innegabili, il Governo non tiene conto, od almeno, a mio avviso, non tiene tutto quel conto che ben si potrebbero meritare. Il Governo per l'addietro ha fatto assegnamento, e continua tuttora a fare assegnamento sull'abnegazione, sulla rassegnazione, sul patriottismo, sulla longanimità di quelle buone e docili popolazioni che, assuefatte all'ordine ed al rispetto delle leggi, si contentavano di quando in quando di mandare indirizzi, petizioni, istanze al Governo, perchè le acque del canale *Cavour* fossero distribuite, petizioni d'altronde ed istanze che rimasero sin qui senza alcun risultato.

Io vorrei pregare il Governo di non istancare la pazienza di quelle buone, anzi eccellenti popolazioni che, per quanto concerne l'imposta fondiaria, sono, mi si permetta la parola, *tosate* come le pecore dopo la legge di perequazione o di sperequazione operata nel compartimento ligure-piemontese. Badi che la corda troppo tesa finisce una volta o l'altra per spezzarsi; ed allora, signori, si sa dove si comincia, ma si ignora dove si finisce.

Ma sorvoliamo pure per un istante su questi danni arrecati dall'inesecuzione della legge del 1865 all'agricoltura ed agli agricoltori, e vediamo quali siano quelli che dall'identica causa derivarono alle esauste finanze dello Stato, a quelle finanze per il momentaneo restauro delle quali l'onorevole Sella nella sua esposizione vi chiedeva l'aumento di pressochè tutte le tasse esistenti, l'incameramento dei benefizi parrocchiali, l'approvazione di una convenzione colla Banca, ed infine la facoltà di emettere tanta rendita per 80 milioni.

Affinchè, signori, possiate con migliore cognizione di causa giudicare dell'entità di questo danno arrecato all'erario nazionale, mi prevarrò di alcune cifre incontestabili desunte da un documento reso di pubblica ragione, dal resoconto finale cioè dato dai sindaci della fallita compagnia del canale *Cavour* alla Commissione creata in virtù del concordato stabilito l'anno scorso tra il Governo e la compagnia dei canali italiani, concordato che, per dirla qui di sfuggita, non venne ancora al giorno d'oggi sottoposto all'approvazione del Parlamento.

E, per procedere con ordine, permettetemi che anzi-

tutto vi ponga sott'occhio la rendita netta del canale dal 1° gennaio 1866, giorno in cui fu dichiarato in esercizio, a tutto il 31 dicembre 1869.

Ecco le cifre.

Esercizio 1866	L.	723,884	21
» 1867	»	863,272	88
» 1868	»	1,046,181	22
» 1869	»	1,100,000	»
Totale		L.	3,723,338 31

Vediamo ora quale sia la cifra enorme che ha dovuto pagare il Governo per l'assunta garanzia confrontata colla rendita del canale.

Esercizio 1866	L.	4,422,067	71
» 1867	»	4,422,067	71
» 1868	»	4,422,067	71
» 1869	»	5,082,725	77
Totale		L.	18,348,928 90

Difalchiamo dalle somme pagate dal Governo, la rendita del canale in lire 3,723,338 31 e noi vedremo che il Governo, per l'assunta garanzia del canale, ha dovuto pagare l'enorme somma di lire 14,615,590 59.

Tali cifre, o signori, a questi *chiari di luna* delle finanze italiane, parlano abbastanza eloquentemente, e non hanno bisogno di alcun commento.

Però, se l'onorevole Sella mel consente, io mi varrò di una sua frase laconica molto, ma molto espressiva, molto eloquente, e riassumerei queste cifre in una semplice formola così concepita: *Canale Cavour, amministrazione dello Stato, punto nero.*

Sì, o signori, *punto nero* anzi *nerissimo*, ove si ponga mente che distribuite le acque del canale *Cavour* per mezzo di cavi derivatori e secondari, indicati e tracciati dalla legge del 1865, la rendita del canale, non solo secondo la mia opinione, ma per opinione di uomini competentissimi in questa materia, avrebbe dovuto, se non eccedere, almeno equiparare la somma che il Governo ha dovuto pagare per garanzia e per ammortamento.

Constatati per tal modo i danni recati all'agricoltura ed all'erario nazionale, io non posso e non debbo nascondervi che una ben arruffata matassa dovrà dipanare la Commissione testè creata dal Governo per studiare il miglior sistema di distribuzione delle acque del canale *Cavour*. Sono in evidente contrasto (non giova nascondere) tre interessi cospicui e distinti.

Il primo è quello dei proprietari dei cavi, i quali, a qualunque costo, aspirano all'assoluto monopolio della distribuzione delle acque per fini, taluni però di essi che è forse bello e prudente il tacere.

V'ha l'interesse degli utenti i quali, molto più modesti e più giusti nelle loro domande, chiedono che le acque del canale *Cavour* vengano distribuite per mezzo dei cavi secondari direttamente dalla compagnia, ma ad un prezzo equo e modico stabilito dal Governo,

come d'altronde ne hanno il diritto. Avvi infine l'interesse della compagnia che vorrebbe distribuire e vendere la merce sua, non al prezzo di puro costo, ma ad un prezzo molto più elevato e non più conveniente agli agricoltori.

Ed in mezzo però a questo caos di diverse tendenze e di diverse opinioni i fatti rimangono quali sono, inesorabili come le cifre, ed esse sono là per testimoniare che tra il sistema di distribuzione delle acque alla sponda del canale e quello di distribuzione per mezzo dei cavi secondari; tra il prescritto della legge 1865 e le diverse opinioni del Governo; tra il tentennare delle Commissioni, delle amministrazioni, dei sindacati, una sola conseguenza, o signori, ne è risultata, la conseguenza peggiore, la più disastrosa a cui si potesse mai giungere, quella *del far nulla*. E qui mi permetta l'onorevole Sella che io prenda pure ad imprestito una sua frase espressiva, e dica che, per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*, *anche facendolo a posta, non si poteva far peggio di quel che si è fatto.*

Or bene, nella condizione attuale delle cose, io rivolgo alcune domande ai signori ministri di finanza e di agricoltura e commercio, entrambi interessati in questa questione di suprema importanza per l'agricoltura e per l'erario nazionale; in questa questione di essere o non essere e, direi quasi, di vita o di morte per alcune provincie dello Stato.

Intendete voi di perdurare ancora nel pessimo sistema sin qui seguito, dannoso all'agricoltura, disastroso per le finanze dello Stato? Vi sentite voi forti abbastanza da svincolarvi da tutte le combriccole, da tutte le consorterie, da tutti gli intrighi che v'impedirono fin qui di por mano alla distribuzione delle acque del canale *Cavour*, col solo intento di far trionfare piuttosto un sistema che l'altro? E quando realmente foste disposti a togliere dallo stato di gestazione in cui giacque per cinque anni questa importante questione, che doveva mutare l'agricoltura novarese e lomellina, convertendo sterili lande o zone in ubertose risaie e praterie, sareste pure disposti ad adottare un sistema qualsiasi per assicurare la pronta ed immediata distribuzione delle acque del canale *Cavour*?

Non vi bastano forse, o signori, cinque anni di lotte frammiste a qualche malumore, a qualche guerricciola, a qualche invidiuzza, a qualche ambiziosa passioncella di persone, senza essere giunti al punto di conoscere se il piano da voi tracciato ed escogitato nella legge del 1865 fosse o no conveniente? E per quanto tempo ancora si dovrà tollerare, o signori, che in un regime costituzionale si possa per cinque anni impunemente disconoscere leggi sancite dal Parlamento, senza che vi sieno sopraggiunte altre leggi, le quali ne abbiano mutate od abrogate le primitive disposizioni?

E quando realmente foste dell'avviso che il piano escogitato nella legge del 1865 si dovesse eseguire, io vi

domando: siete voi disposti a presentare un progetto di proroga per la detta legge che porta la scadenza dei termini utili per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* col 25 del prossimo maggio, affinché il piano di distribuzione delle acque indicate in detta legge possa per lo meno funzionare nell'annata agraria del 1871? Perchè, diciamolo pur francamente, quanto alla annata agraria del 1870, deve ormai dirsi svanita, perduta qualsiasi speranza, con nuovi aggravii per le finanze e nuovi danni per l'agricoltura!

Ecco le domande che io rivolgo ai signori ministri di finanze e di agricoltura e commercio.

Nel dare a queste mie domande una risposta, vorrei pregarli di non dimenticare che il Governo ha lo stretto obbligo di curare gli interessi dello Stato; e l'interesse dello Stato evidente, manifesto, incontestabile esige che le acque del canale *Cavour* siano senza altra dilazione distribuite, per esonerare in primo luogo l'erario nazionale dell'enorme peso della garanzia che gli incombe, per migliorare poi l'agricoltura, per aumentare la produzione e con essa gli introiti delle finanze.

Io vorrei pure pregarli a non dimenticare che tutto ciò è appunto quello che non si fece sino al giorno d'oggi, e che indarno in Parlamento e fuori chiedemmo replicatamente si faccia, non importa con quale sistema.

Ancora una parola, ed ho finito.

Vorrei che la risposta che mi verrà data dai signori ministri non fosse avvolta in frasi ambigue, ma improntata dell'abituale loro franchezza. Mi auguro poi che essa sia tale che valga a far cessare quella grave perturbazione che regna fra le popolazioni agricole del Novarese e della Lomellina, fra quelle popolazioni insomma che da cinque anni attendono la distribuzione delle acque del canale *Cavour* con maggiore e più febbrile ansietà di quella che gli Ebrei attendevano la manna nel deserto. (*Bravo!*)

SELLA, *ministro per le finanze*. Signori, quando da questi banchi sento parlare del canale *Cavour*, confesso che non posso non ricordare i versi del latino poeta :

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede pena claudo.

Infatti, signori, è toccato a me nel 1862 di presentare al Parlamento il disegno di legge per la costruzione del canale *Cavour*. Nel 1865, tornando sopra questi banchi, trovai parecchi disegni; ma, in sostanza, nessuna conclusione definitiva per la distribuzione delle acque.

Mi rivolsi allora a persone competenti, le quali mi suggerirono la proposta che diventò legge il 25 maggio 1865. Essa prescriveva che il Governo dovesse espropriare i cavi e canali che sono nella sfera d'azione del canale *Cavour* e che in corrispettivo di tale espropriazione dovesse di regola assegnare agli attuali utenti

una determinata quantità d'acqua onde evitare, per quanto era possibile, compensi in danaro; imperocchè la maggior parte degli utenti vogliono avere l'acqua, anzichè il suo prezzo.

Recata la proposta in Parlamento, sorsero discussioni sopra punti secondari, ma il concetto parve buono. Anzichè costruire *ex novo* tanti canali secondari distributori, parve preferibile avocare alle finanze la rete dei canali esistenti, di cui si poteva trarre partito per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*.

La base del ragionamento era la seguente:

Questi canali dispensano già una determinata quantità d'acqua. Se nei medesimi, immettiamo, oltre la loro acqua, quella che già vi conduce il canale *Cavour*, potremo vendere tant'acqua di più, senza ingolfarci in tante spese di costruzione di canali secondari e senza spendere tanto tempo; ed in questo caso è veramente opportuno il dire che il tempo è moneta, imperocchè quanto più si protrae la distribuzione dell'acqua, tanto maggior danno ne deriva alla finanza, la quale, in tanto che garantisce un certo prodotto netto sul capitale speso nella costruzione del canale, non riceve un compenso per la vendita delle acque.

In sostanza pareva che questo sistema fosse il più spedito, il più economico, e, fino ad un certo punto, anche il più conveniente per le condizioni topografiche, per le condizioni stesse dei terreni. Imperocchè, se questi canali si erano fatti in passato secondo certe direzioni, in certo modo egli era a presumere che tali direzioni fossero le più convenienti.

Ed infatti, trovandomi ancora al Ministero verso il novembre del 1865, venne nominata una Commissione coll'incarico di procedere all'attuazione di questa legge, cioè di procedere all'espropriazione dei cavi o canali secondari, onde dar principio finalmente alla distribuzione delle acque.

E che cosa è avvenuto dappoi? Questa Commissione si accinse alacremente al suo compito, si recò sul luogo, fece indagini e studi, e verso il luglio del 1866 essa proponeva già al Ministero delle finanze non pochi acquisti, una trentina di cavi, se non erro, da acquistarsi, ed indicava ancora le condizioni a cui, a parer suo, questi acquisti dovessero farsi; ed io ho qui la relazione che essa in allora faceva.

Ma intanto era accaduto il fallimento della società del canale *Cavour*, ed almeno questa si trovava in tale stato da non poter avere a sua disposizione i fondi occorrenti per le espropriazioni nel caso in cui esse avessero a pagarsi in danaro. Quindi la Commissione interpellò il Ministero dicendo: ma dobbiamo noi continuare a fare acquisti e contratti ed espropriazioni a nome del Governo? Chi paga poi? A termini della legge avrebbe dovuto pagare la società; ma, siccome è notorio che essa manca di capitali disponibili, così correremo rischio di fare un lavoro inutile, in certo modo,

screditando il Governo, il quale si trova troppo involto in questa faccenda, perchè infatti gli acquisti li doveva fare il Governo, ma il prezzo era sborsato dalla società del canale *Cavour*.

Il Ministero non diede risposta, stette ad osservare come le cose si mettevano per la società del canale *Cavour*. Fatto sta ed è che, essendosi proceduto ad un certo arbitrato, il quale diede un nuovo assetto alla società del canale *Cavour*, questa venne per conseguenza a conseguire dei mezzi disponibili, ed allora parve opportuno di riprendere il tema della distribuzione delle acque, e di continuare o di ricominciare, per dir meglio, l'applicazione della legge del 1865, onde procedere all'espropriazione di questi cavi o canali secondari affinchè le acque fossero distribuite.

Infatti nel 27 ottobre del 1867 venne ricostituita la Commissione, in gran parte composta delle stesse persone, coll'incarico di dare esecuzione alla legge del 1865.

Ma, quando la Commissione prese a fare acquisti ed espropriazioni dei diritti degli utenti sopra canali ed anche sopra torrenti, che cosa ne nacque? Ne nacque che si trovò davanti a domande di compensi, a suo giudizio, esagerate; ne nacque che, quando si andava, p. e., in un torrente, in un canale a domandare a quelli che avevano delle bocche sopra questo canale, quant'acqua, quanti moduli, quanti litri volessero per venire espropriati della loro derivazione, s'incontrava una certa difficoltà nel risolvere il problema. Imperocchè molti di questi cavi, di questi canali o torrenti, hanno a loro disposizione delle quantità d'acqua molto variabili, per cui si rinvengono delle derivazioni dalle quali si potrà prendere 100, 200, 300 litri, quando però questa acqua c'è nel canale; invece nella stagione estiva, specialmente in caso di siccità, appunto allorchando l'acqua ha grandissimo valore, poichè dall'acqua dipende l'esito di certi prodotti agricoli, allora questa quantità di 100, 200, 300 litri si riduce di molto. Il problema era quindi il seguente.

Voi avete attualmente una quantità d'acqua, poniamo di 100 litri: sta bene, ma questi 100 litri sono variabili; in caso di siccità si riducono a 50, a 20 litri. Ora, in cambio dei vostri litri variabili, come oggi sono, io vi do dei litri permanenti, avendo a mia disposizione tutta l'acqua del canale *Cavour*.

Spesso però nascevano delle controversie, perchè le parti chiedevano assai. Per il che la Commissione, una volta che vide all'atto pratico le conseguenze di queste espropriazioni, cominciò ad entrare in sospetto che per avventura, procedendo di questo passo, si sarebbe data via gratuitamente parte non piccola della quantità d'acqua che il canale *Cavour* portava nel suo seno. Perciò questa Commissione ne fece l'osservazione al Ministero, il quale delegò persone tecniche competenti, gli ingegneri Bompiani e Lanciani, affinchè si portassero ad esplorare i luoghi per le opportune indagini.

Ora questi signori così conclusero:

« Che a gravi e dannose conseguenze desse origine l'applicazione della legge 25 maggio 1865; questioni su tutta la linea coi privati, di lunga durata, di esito assai dubbio e di grave dispendio; perditempi senza fine per l'ordine da seguirsi nelle espropriazioni, per le perizie, per le liti; sacrifici rilevanti in acqua pel valore dei titoli per tener conto del vantaggio dei temporali estivi, per transazioni, per sentenze di tribunali; spese di gran conto per perizie, giudizi, appelli, emende di danni, manutenzione di lavori, personale numeroso e per soprammercato responsabilità d'ogni genere, e tutto ciò (ecco il punto importante) per vedere l'acqua del canale *Cavour* ridotta a meno della metà, ed il profitto della sua vendita a circa 4/9. »

Cotesti ingegneri concludevano in sostanza: se voi continuate per questa via, pagherete tali espropriazioni con tanta quantità d'acqua, che vi troverete infine ad aver regalato la metà delle acque disponibili del canale *Cavour*.

Questo parere degl'ingegneri Bompiani e Lanciani venne dato il 24 agosto 1868: il ministro lo trasmise, trattandosi di cosa gravissima, al Consiglio superiore de' lavori pubblici, il quale, rincarando sugli argomenti adottati dagl'ingegneri, veniva anch'esso alle stesse conclusioni. Egli diceva che « le pretese degli utenti da espropriarsi dei loro diritti d'acqua, erano così smodate che a soddisfarle occorrerebbero 50 dei 90 metri cubi del canale, oltre le acque utili dei cavi e torrenti da espropriarsi. » Ciò nel 14 novembre del 1868.

Nel 1869 poi, il 25 marzo, il ministro de' lavori pubblici scriveva a quello delle finanze, pur dividendo questo parere degl'ingegneri e del Consiglio superiore, e dichiarava al ministro delle finanze che non si dovesse applicare la legge del 1865 per questa distribuzione delle acque.

Per quanto io mi sappia, quella lettera non ebbe altro seguito; perocchè io non trovo nei documenti esistenti presso il Ministero se non una lettera del 23 ottobre 1869, con cui la Commissione, la quale aveva avuto dapprima nell'ottobre 1867 l'incarico di procedere a queste espropriazioni, rassegnava le sue dimissioni. Dimodochè, per parte mia, giungendo al Ministero mi sono trovato di nuovo la faccenda della distribuzione delle acque del canale *Cavour*, non solo vergine di lavori effettivi, come nel 1865, ma, oserei dire, in condizioni forse anco peggiorate; e allora che cosa doveva far io, o signori? Doveva io, mentre tutte coteste persone tecniche competenti e la Commissione stessa avevano dichiarato i perniciosi effetti che sarebbero derivati dalla legge del 1865 per le finanze, procedere all'applicazione della legge stessa? Ecco, questo è il quesito.

Ora, o signori, malgrado, se volete, una specie di amor proprio di autore, la quale potesse rinvenirsi

in me per la legge del 1865, quando era dichiarato da tante parti e da persone così competenti che la distribuzione delle acque, fatta esclusivamente almeno con quella legge, avrebbe dato risultamenti così perniciosi alle finanze, domando se io potessi onestamente non tener conto alcuno di tutti questi pareri già dati e di tutte queste opinioni che erano manifestate dalle amministrazioni precedenti, oppure non dovessi riprendere ad esame intieramente la questione. Io certo deploro coll'onorevole Pissavini che tutti questi cinque anni si siano spesi nel non far nulla di decisivo, e confesso che nel 1865, quando portava l'accennata legge davanti al Parlamento, con cui si stabiliva che la facoltà con essa accordata al Governo non doveva durare che un quinquennio, non mi aspettava che questo quinquennio sarebbe trascorso, e che di più il fatto avrebbe voluto che io mi trovassi di nuovo la questione sulle braccia, e che dovessi nuovamente, senza che nulla si fosse fatto, riportare io stesso la questione al Parlamento.

Debbo poi dire, lasciando stare quello che è avvenuto e senza volere emettere alcun giudizio, che bisogna pur tener conto delle dubbiezze che trassero seco le condizioni finanziarie in cui si trovò la società del canale *Cavour* e che costrinsero fin da principio il Governo a sospendere i suoi lavori per la espropriazione, la quale, se fosse avvenuta, sarebbero poi mancati i fondi per attuarla.

Ad ogni modo, a me ed ai miei colleghi, in vista di tutte queste opinioni contrarie, e ritenuto inoltre che per la limitazione della legge per la distribuzione delle acque certamente non potevano bastare i pochi mesi in cui essa continuava ad aver vigore, ne è parso nostro stretto dovere di sottoporre la questione ad una nuova Commissione di persone competentissime cui furono trasmessi tutti gli studi precedenti acciò voglia nel più breve termine possibile emettere una opinione sul da farsi. Essa giudicherà se si debba, malgrado le precedenti dichiarazioni in senso contrario, tornare a chiedere al Parlamento la proroga della legge 1865, ovvero escludere interamente quel sistema che era loro indicato, oppure se si debba fare uso di un sistema che chiamerò *eclettico*, procedendo cioè qua per espropriazioni, là per costruzioni di canali nuovi, in un terzo luogo per vendite di grandi quantità di acqua al ciglio del canale stesso, ove l'occasione si presenti; insomma parve dovere dei miei colleghi e mio il riprendere ad esame la questione.

Quindi io credo che l'onorevole Pissavini non vorrà essere così severo verso di noi, nè accusarci di violazione di legge, se, visto che per quattro anni e mezzo la legge non fu applicata, e presentava inconvenienti grandissimi, noi, per il mezzo anno che ne rimaneva davanti, ed in cui intanto i lavori non si sarebbero potuti compiere, abbiamo, come dissi, creduto nostro

stretto dovere il ripigliare a studio la questione per mezzo di uomini competentissimi.

Quanto all'annata 1870, io convengo coll'onorevole Pissavini che, comunque si voglia fare, il tempo è breve; quindi, per parte nostra, ci siamo limitati a determinare il prezzo dell'acqua che si può vendere al ciglio del canale, oppure in quei cavi che sono nelle dipendenze dell'amministrazione del canale *Cavour*. (*Segni negativi di un deputato al centro*)

Vedo dei segni che forse vogliono dire che questi prezzi sono troppo elevati.

PISSAVINI. Sono esorbitanti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono esorbitanti! Qui io prego l'onorevole Pissavini di considerare come siamo due parti che hanno interessi contrari. Io capisco che i proprietari, i terrieri (li chiami come vuole) di quelle località abbiano interesse d'aver l'acqua al miglior mercato possibile; io credo che se l'avessero avuta anche *gratis* non se ne sarebbero doluti... (*Si ride*)

Una voce al centro. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Oh! non si sarebbero lamentati. Ma per altra parte si capirà benissimo come sia dovere del Governo cercare di trarre il maggior partito possibile da queste acque. Sono dunque qui due interessi in lotta; noi abbiamo stabilito un prezzo che ci parve abbastanza moderato, sentito anche l'avviso di persone competenti; quello che ne sarà poi, l'esperienza lo dimostrerà.

Del resto prego l'onorevole Pissavini di credere che, tanto i miei colleghi quanto io, in questa faccenda non ci lasciamo influenzare, come egli ha detto, nè da *camarille*, nè da *consorterie*. Non so del resto chi abbia qui vantaggio a lasciar scorrere l'acqua di questo canale senza che se ne tragga alcun profitto. Se c'è poi una persona che abbia un interesse morale, ben inteso (perchè io non vi ho alcun interesse materiale) di amor proprio, se si vuole, nel far sì che si tragga partito di queste acque, credo di poter dichiarare che sono io quello, appunto come autore del progetto di legge per cui fu deliberata la costruzione del canale *Cavour*. Io deploro, non meno vivamente dell'onorevole Pissavini, che non si sia ancora fatto nulla per la distribuzione di queste acque, imperocchè è veramente doloroso il veder correre quest'acqua senza che le finanze ne traggano alcun partito colla sua vendita, e senza che le popolazioni, fra cui essa corre, ne possano dal canto loro avere alcun vantaggio.

Io prego l'onorevole Pissavini di credere che non sono meno desideroso di lui di far cessare il supplizio di Tantalò che veramente s'infligge con questo stato di cose, non solo alle popolazioni, ma anche al Governo stesso che vede rimanersi infruttuosa una sorgente di reddito, non solo per la vendita dell'acqua, ma ancora per la prosperità dei cittadini, le cui migliori o peggiori condizioni economiche si fanno sentire sotto tutte le

forme per le casse delle finanze; ed è, ripeto, veramente doloroso vedere una ricchezza pubblica così rimarchevole disperdersi senza fruttare nè agli uni nè agli altri.

Quindi io non posso in questo momento che prendere un impegno generale verso la Camera e verso l'onorevole Pissavini, tanto a nome mio che dei miei colleghi. Non potremmo prenderne uno formale, assoluto, di presentare una domanda di proroga della legge del 1865, tal quale è, massime tenuto conto delle obiezioni molto serie che furono messe contro la legge stessa; ma stia certa la Camera, e se ne assicuri anche l'onorevole Pissavini, che per parte nostra si solleciterà la Commissione, la quale ha ora l'incarico di fare gli studi onde proporre i mezzi più opportuni per procedere a questa distribuzione. E del resto credo che anche l'interpellanza od interrogazione, come volle l'onorevole Pissavini più modestamente chiamarla, avrà il suo effetto per dimostrare, se pure ne ha bisogno, locchè non credo, una volta di più a questa Commissione quanto urge che l'opera sua sia presto compiuta.

Dunque, impegni speciali sopra questo o quel metodo, noi non possiamo prenderne perchè la questione è sotto esame, ma un impegno generale possiamo assumerlo e colla Camera e coll'onorevole Pissavini, e lo assumiamo di cuore, di fare cioè, per parte nostra, il più presto e il meglio possibile, onde si esca finalmente da uno stato di inerzia che è il peggiore di tutti, come quello che riesce dannoso non meno alle popolazioni che al Governo, e spiacevole non meno al Governo che alle popolazioni.

Spero che queste dichiarazioni possano soddisfare la Camera e l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Domando la parola. (*Bisbiglio*)

So che il regolamento non mi dà facoltà di riprendere la parola in tale argomento, ma interesse la cortesia de' miei colleghi a lasciarmi dire poche parole in risposta al signor ministro.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Poichè la Camera acconsente, e non s'intende di stabilire precedenti, parli pure.

PISSAVINI. Ringrazio la Camera e sarò brevissimo.

Sono lieto che l'onorevole ministro delle finanze abbia intieramente riconosciuto come per lo spazio di cinque anni nulla siasi fatto per curare la distribuzione delle acque del canale *Cavour*, la quale, in un col miglioramento dell'agricoltura, avrebbe aumentato sensibilmente le produzioni del suolo e con esse gli introiti delle finanze, che pur ne sentono il vivo bisogno. Ciò prova quanto fosse necessaria la mia interrogazione.

Ciò premesso, mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che io faccia alle cose da lui dette qualche osservazione.

Se sopra questa questione non si fosse mai richiamata l'attenzione del Parlamento e del Governo, po-

trebbe benissimo stare la ragione da esso posta innanzi, che i pareri di persone competenti impedirono sin qui l'esecuzione della legge del 1865; ma senza tener conto, o signori, dei reclami presentati al Governo dai municipi, dai comizi agrari della provincia di Novara e del circondario di Lomellina, mi consenta l'onorevole ministro che io gli dica essere la quarta volta che io sorgo in Parlamento ad interpellare il Governo perchè sollecitasse la distribuzione delle acque del canale *Cavour* o col sistema escogitato dalla legge del 1865, o con qualsiasi altro.

Non è poi mia la colpa se, dopo avere ottenuto da chi siedeva sul banco dei ministri le più lusinghiere speranze e, dirò meglio, le più esplicite promesse circa l'attuazione di quanto io chiedeva e nell'interesse dell'agricoltura, e nell'interesse dello Stato, non siano poi state tradotte in atto. Di chi sia la colpa d'essersi in tale questione seguito il peggior sistema, quello cioè del non essersi fatto nulla in cinque anni pella distribuzione delle acque, lascio all'onorevole Sella, al Parlamento ed al paese il giudicarlo. Con tutto questo però io dichiaro che non ho voluto fare alcuna allusione all'attuale amministrazione, quesi che la colpeabilità del non essersi fatto nulla dovesse intieramente riversarsi sulla medesima.

Vengo ora al parere emesso dai signori Lanciani e Bompiani.

Permetterà l'onorevole ministro delle finanze che io osservi che il parere dei signori Lanciani e Bompiani di distribuzione delle acque, alla sponda del canale, è in aperta contraddizione, non solo colla legge 25 maggio 1865, ma eziandio colla legge 25 agosto 1862, portante l'approvazione della convenzione 9 giugno 1862, relativa alla concessione per la costruzione del canale *Cavour*.

L'onorevole ministro delle finanze sa molto meglio di me che all'articolo 15 di quella convenzione è stanziata una somma di 6,300,000 lire per addivenire all'acquisto di canali o ragioni d'acqua di privata spettanza, ed alla formazione di altri canali, in conformità di quanto è disposto negli articoli precedenti di detta convenzione.

Ora domando io, se non è un disconoscere la legge sancita dai poteri dello Stato, quando si viene a dire ai proprietari dei terreni: se volete l'acqua, venite a prendervela alle sponde del canale; noi non siamo tenuti all'acquisto di questi cavi di proprietà privata, nè tampoco alla formazione di nuovi canali.

Ma, come potete con fondamento sostenere, domando io ai signori Lanciani e Bompiani, che il potere esecutivo può disconoscere le leggi sancite dai poteri dello Stato? E quando il Governo venisse nelle viste dei signori Lanciani e Bompiani, come, e dove, chiederei io, impiegherete la somma di 6,300,000 lire che il Parlamento ha votato per l'acquisto dei cavi secondari o per la formazione di canali distributori?

Devo ancora rilevare una cosa detta dal ministro delle finanze che, se può contenere qualche cosa di vero, venne però di molto ma di molto esagerata dai periti inviati nel Novarese e nella Lomellina per l'acquisto dei cavi di privata proprietà. L'onorevole Sella osservò che, quando i periti si fecero ad aprire trattative coi proprietari dei cavi per addivenire al loro acquisto, dovettero constatare e persuadersi che si richiedeva molto di più di quello che realmente potevano valere.

Non voglio per ora nè diniegare nè ammettere questo fatto rilevato dai periti, che in parte potrà essere anche vero. Devo però notare che nella legge del 1865 vi sono dei torrenti di proprietà demaniale.

Ora, mi si vorrà ammettere senza contestazione che almeno per questi non sussiste l'asserto dei periti, poichè non eravi per essi necessità di farne l'acquisto, ma bastava constatare le ragioni d'acqua spettanti agli utenti degli stessi torrenti demaniali, e concedere loro tanti moduli d'acqua quanti bastavano a soddisfare i loro diritti. Fra questi torrenti demaniali enumererò l'Arbogna, l'Agogna e il Terdoppio. Ma, soggiungono i periti, non è possibile intenderci neanche con questi utenti perchè sono infondate ed esagerate le loro pretese. Sapete, o signori, che cosa si potrebbe rispondere a quei periti i quali tacciano di troppa ingordigia i possessori dei cavi del Novarese e della Lomellina, ed in un con essi i contenti dei torrenti demaniali? Adoprerò, per dare loro una convenientè risposta, alcune parole che trovo scritte a questo riguardo nel resoconto del sindacamento della fallita compagnia, o, per meglio esprimermi, in un'appendice del resoconto stesso.

Signori periti, voi offrendo acqua a queste popolazioni, offrite loro dell'oro, e se trovate un uomo al mondo che rifiuti di ricevere l'oro da voi, credetemi, la conclusione solo legittima è che diffida di voi, non già che sia freddo, cupido od indiscreto. E sapete, signori, perchè si diffidò di tutti questi periti che vennero nel Novarese e nella Lomellina per trattare l'acquisto di questi cavi o per constatare le ragioni dei contenti dell'Arbogna dell'Agogna e del Terdoppio? Perchè tutte le convenzioni che si stipularono con essi loro, vennero poi sempre dimenticate, ed anche, permettetemi che lo dica, perchè le loro offerte erano molto esigue in confronto dei diritti o ragioni d'acqua spettanti ai co-utenti.

Conchiudendo dirò che, non potendo ottenere di più, mi limito ad accettare per ora quanto ha promesso di fare l'onorevole ministro delle finanze, per vedere con un sistema qualsiasi distribuite le acque del canale *Cavour* al più presto possibile ai terrieri del Novarese e della Lomellina.

Mi permetta però l'onorevole ministro delle finanze che, ammaestrato dall'esperienza, io accetti questa sua formale promessa col beneficio dell'inventario. Io starò a vedere quali provvedimenti saranno presi per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* prima

che scadano i termini utili portati dalla legge del 25 maggio 1865.

Ove nessun temperamento serio fosse stato adottato, e si continuasse nel sistema sin qui praticato del far nulla, veramente nulla a proposito di tale distribuzione, non esiterò a prevalermi della iniziativa parlamentare e presenterò io stesso un progetto di proroga della legge 25 maggio 1865, perchè io sono ancora nell'avviso in cui era l'onorevole Sella nel 1865, cioè che l'unico mezzo che si possa attuare per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* sta nel piano di distribuzione tracciato nella legge del 1865.

Se però il Governo credesse abbandonare questo sistema per abbracciarne un altro che assicuri la pronta distribuzione delle acque del canale fra le aride terre d'una gran parte del basso Piemonte, non sarò io al certo che muoverò opposizioni alle decisioni del Ministero.

Quello a cui mi opporrò sempre con tutte le mie forze è alla continuazione del sistema del non far nulla, sin qui praticato, sistema dannoso all'agricoltura, disastroso alle finanze.

Benchè non intimamente convinto, voglio però sperare che l'onorevole ministro vorrà egli stesso prendere in seria considerazione quanto ho avuto l'onore di esporre, e si affretterà, se non a presentare il progetto di proroga da me richiesto, a fare almeno almeno tutto quanto sta in lui perchè le acque del canale *Cavour* siano prontamente distribuite con un sistema qualunque sia; e se questa mia speranza rimanesse delusa, mi rimarrà sempre il conforto di avere compiuto ancora una volta il dover mio, per vedere assecondati i ben giusti desiderii delle popolazioni agricole del Novarese e della Lomellina.

PRESIDENTE. Comunico ora alla Camera il risultato della votazione sul progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle antiche provincie per gli anni 1858-59-60, delle provincie di Toscana, Parma e Modena pel 1859, delle provincie di Toscana e di Umbria pel 1860.

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	183
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Negrotto a venire alla tribuna per fare una relazione.

NEGROTTA, relatore. Per mandato della Giunta permanente, incaricata dell'accertamento del numero dei deputati impiegati, ho l'onore di riferire alla Camera

intorno alla posizione relativa ai due nuovi eletti commendatore Bonacci presidente di Cassazione, e commendatore Capone consigliere esso pure di Cassazione.

Con decreto reale, in data 23 novembre ultimo scorso, venivano convocati i collegi di Sant'Angelo de' Lombardi e di Recanati, nel primo dei quali venne eletto il commendatore Capone, e nel secondo l'onorevole Bonacci.

Nella seduta dell'8 marzo le due elezioni vennero convalidate dalla Camera, ed inviate alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati; la Giunta osservò prima se vi fosse stato il posto per ambedue nel numero dei magistrati, che non può essere maggiore dell'ottavo del quinto del totale numero dei deputati impiegati, come è prescritto all'articolo 100 della legge elettorale; ed avendo riconosciuto che non vi sarebbe stato il posto che per uno solo degli eletti, esaminò la questione se l'elezione compiuta al primo scrutinio avesse potuto dar luogo all'esclusione del candidato eletto nel secondo.

La vostra Giunta ritenne che il diritto del deputato risale all'epoca in cui il decreto di convocazione del collegio stabilisce che debba aver luogo il primo scrutinio, e che quindi chi è entrato in ballottaggio non v'ha dubbio alcuno debba ritenersi avere gli stessi diritti di colui il quale è stato eletto a primo scrutinio, imperocchè è evidente che le operazioni di ballottaggio non sono che un complemento di quelle del primo scrutinio.

E difatti tra le altre ragioni, ove la cosa fosse altrimenti, vi sarebbe questa, che si andrebbe incontro alla anomalia di avere nella Camera due categorie di deputati, gli eletti, cioè, di primo scrutinio, e quelli di secondo. D'altronde la giurisprudenza della Camera neppure è dubbia a questo riguardo, perciocchè nella sua tornata del 3 febbraio 1866, a proposta della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati, relatore De Luca, approvò tra le altre massime la seguente: « Non può ammettersi priorità in favore di quei deputati proclamati al primo scrutinio a fronte di coloro che nella medesima elezione risultano proclamati in esperimento di ballottaggio. »

Egli è a fronte di queste considerazioni che la Giunta unanime vi propone vogliate ordinare che si proceda al sorteggio tra l'onorevole Filippo Capone e l'onorevole Filippo Bonacci per vedere a quale dei due toccherà l'onore di sedere in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni...

MASSARI G. Chiedo di parlare.

Non intendo entrare nel merito delle conclusioni testè esposte dall'onorevole relatore; ma, trattandosi in certo modo di stabilire un precedente, trattandosi d'una deliberazione la quale condurrà necessariamente all'esclusione dalla Camera di uno dei nostri colleghi, crederei, senza entrare, lo ripeto, nel merito della que-

stione sulla quale si dovrà giudicare, che la relazione pronunciata dall'onorevole relatore dovesse essere stampata, e che quindi la decisione fosse differita ad un'altra tornata; e ciò tanto più apparirà necessario, ove si rifletta allo scarso numero dei deputati presenti, e nel tempo stesso, senza nessuna colpa dell'onorevole relatore, alla poca attenzione che mi pare sia stata fatta alle sue parole... (*Segni di diniego a sinistra*)

Io, per conto mio, se fossi chiamato a ripetere le ragioni sulle quali l'onorevole relatore ha appoggiato il parere della Commissione, non sarei in grado di farlo, perchè le ho male intese, le ho male afferrate; dipenderà dalla limitazione della mia intelligenza, ma il fatto è questo.

Quindi io credo che, per dare una decisione con piena cognizione di causa, sia necessario, sia conveniente per lo meno rimandare la decisione ad un'altra tornata.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

NEGROTTO, relatore. Prevedendo che qualcuno degli onorevoli miei colleghi avrebbe potuto farmi l'appunto che io non avessi fatta relazione scritta, quantunque sapessi che taluni relatori in simile circostanza abbiano opinato poterla omettere, chiesi alla segreteria della Camera qual era l'uso; e n'ebbi per risposta che, se talvolta i relatori avevano fatta stampare previamente la loro relazione, specialmente quando vi erano dei casi che potessero dar luogo a contestazione, pur tuttavia altre volte si erano fatte le relazioni alla Camera senza farne precedere la stampa. Quindi è che quanto a quest'appunto fattomi dall'onorevole Massari, io credo di aver risposto bastantemente.

Del resto, debbo dire.... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, perchè non si abbia nuovamente a dire che non si è inteso l'oratore.

NEGROTTO, relatore. Debbo poi dichiarare che tale mia domanda l'ho appunto rivolta alla segreteria, perchè io mi aspettava che precisamente l'onorevole Massari mi avrebbe fatta quell'osservazione quando fossi venuto alla tribuna. (*Si ride*) Veggo che non mi sono ingannato, e che ho fatto bene a premunirmi meglio, assicurandomi quali fossero gli usi della Camera.

Che poi la Camera, per decidere, debba aspettare che vi sia un numero maggiore di deputati, questo appunto non può essere rivolto al relatore, è cosa che riguarda l'onorevolissimo nostro presidente che m'invitò a riferire. (*Si ride*)

Del resto, se l'onorevole presidente a tale scopo ha stimato che io dovessi venire alla tribuna, ciò vuol dire che egli credeva e crede che la Camera sia in numero, tanto più che appena sono trascorsi pochi minuti che la Camera ha votato un disegno di legge, ciò che prova che era in numero legale per deliberare.

PRESIDENTE. Ella ha risposto per me.

NEGROTTO, relatore. Se poi la Camera crede di rimandare questa deliberazione ad altra seduta per farla precedere da una più ampia discussione, io sono sempre ai suoi ordini.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola. (*Rumori a sinistra — Segni d'impazienza*)

Mi permettano...

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Mi pare che non sia perdere il tempo se facciamo qualche parola sopra questo argomento il quale ha qualche importanza.

Io voglio solamente dire che la persona dell'onorevole relatore della Commissione è perfettamente fuori causa.

Io non ho inteso di fare appunto alcuno nè a lui nè alla Commissione che l'ha scelto per suo interprete; ma soltanto di rivolgere una preghiera alla Camera.

Qui si tratta d'una questione sulla quale sorgono dei dubbi, mi pare quindi che non sia male di rimandare la decisione ad un'altra seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari propone che sia stampata la relazione...

CAPONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta che esponga la proposta dell'onorevole Massari: egli chiede che sia stampata la relazione e che si deliberi in una prossima tornata.

L'onorevole Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Prego la Camera a non accogliere l'invito fattole dal mio onorevole amico il deputato Massari, giacchè i precedenti della Camera in questa materia non sono mai stati equivoci.

Fino dal 1861, anche in proposito della mia stessa persona, la questione fu risolta nel senso accennato dall'onorevole relatore, e più tardi la Camera votò una tale risoluzione in un'apposita massima, come è stato anche rammentato. A che pro ora tentare d'innovare una giurisprudenza intorno alla quale non sorsero mai dubbi, e che è d'altronde fondata pienamente sulla giustizia?

Prego quindi il mio amico onorevole Massari a voler ritirare la sua mozione e lasciare che si proceda immantinentemente al sorteggio.

PRESIDENTE. Siccome non pare che il deputato Massari abbia idea di ritirarla, così io la metto ai voti.

La proposta dell'onorevole Massari è questa, che si stampi prima la relazione fatta ora dall'onorevole

Negrotto, e che si deliberi poi a questo proposito in un'altra tornata.

(La Camera delibera negativamente.)

Se non vi sono altre opposizioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione, e si procederà al sorteggio.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Saranno sorteggiati i due collegi di Sant'Angelo de' Lombardi e di Recanati. Quello che sarà estratto, sarà dichiarato vacante.

(Viene estratto e dichiarato vacante il collegio di Recanati.)

Essendo presente il ministro per gli affari esteri, do lettura di una domanda di interpellanza presentata dal deputato Ungaro:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro per gli affari esteri sulle questioni da vari anni pendenti tra diversi cittadini italiani ed il Governo egiziano, e sulle misure che il Governo italiano crederà di adottare per la tutela degli interessi di quei nostri connazionali e del decoro della colonia e del nome italiano in Egitto. »

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Sono a disposizione della Camera e dell'onorevole interpellante; mi pare che egli potrebbe svolgere la sua interpellanza dopo la votazione della legge sull'esercizio provvisorio del bilancio, che è all'ordine del giorno di sabato.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intenderà che venga messa all'ordine del giorno dopo la votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Domani vi sarà Comitato al tocco, quindi, non domani, ma dopo domani avrà luogo al tocco la seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di sabato:

1° Nomina di un commissario del bilancio in surrogazione dell'ex-deputato Lovito;

2° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1870 durante il mese di aprile;

3° Interpellanza del deputato Ungaro al ministro degli affari esteri sulle questioni pendenti tra cittadini italiani ed il Governo egiziano.